

Rutelli "Perché l'Italia resta fuori? Gli ambientalisti smettano di dire no è ora di dare risposte concrete"

di Maria Novella De Luca

**Bisogna cercare
soluzioni, diventare
pragmatici
Dimostrare
che ecologia
non è sinonimo
di disoccupazione**

Dappertutto, sì, ma non in Italia. Eppure anche da noi le piazze si sono riempite grazie all'effetto Greta, anche da noi i *Fridays for future*, i Venerdì per il futuro, sono stati il (festoso) appuntamento di migliaia di giovani in marcia per salvare il pianeta. Ma in Europa i Verdi italiani non sono arrivati. Fermati sotto lo sbarramento di un esiguo 2,3 per cento. «Perché il nostro ambientalismo deve cambiare pelle», dice Francesco Rutelli che dell'ambientalismo italiano è uno dei padri nobili. «Non essere più il partito dei "no", ma diventare un movimento pragmatico e propositivo, lanciare un *new green deal* che crei occupazione e posti di lavoro». È il 1989, in piena prima repubblica, quando Francesco Rutelli, dopo una lunga militanza radicale, fonda i "Verdi Arcobaleno". Due volte sindaco di Roma, ministro per i Beni Culturali, a lungo parlamentare, oggi Rutelli è presidente dell'Anica, ma anche del "Centro per un futuro sostenibile".

Rutelli, trent'anni dopo i Verdi

vincono in tutta Europa. Ma non in Italia.

«Ci vuole un processo di maturazione, come è avvenuto per i Verdi tedeschi. Per parlare di ecologia e futuro sostenibile sono andati nelle fabbriche».

Per assicurare gli operai che ambiente non vuol dire taglio di posti di lavoro?

«Sì, esattamente. In un momento di incertezza economica, con lo spettro dell'automazione che nei processi produttivi via via taglierà l'occupazione. L'ambientalismo deve avere la forza di proporre un'alternativa ecologica, che non diventi sinonimo di disoccupazione».

In che modo?

«Cercando soluzioni. Diventando pragmatici. Con ideali che si possano tradurre in risposte concrete. Dimostrando, numeri alla mano, i nuovi posti di lavoro, le professioni tecniche, le nuove imprese che possono nascere».

Intanto però Trump riapre le miniere di carbone e la Polonia si rifiuta di chiuderle, per non mandare a casa migliaia di operai.

«È una piccola tassa "ecologica" sulla benzina ha scatenato in Francia i Gilet gialli. Infatti questa è la risposta conservatrice: si continua a inquinare dicendo che serve a mantenere l'occupazione o a non alzare i prezzi. L'opposto dei programmi che in queste elezioni hanno portato al successo i partiti dei Verdi in Europa. In Germania, Francia, Austria, Paesi scandinavi».

Tranne l'Italia. Come se da noi "l'onda verde" si fosse fermata.

«No, non si è fermata, deve trovare un modo nuovo di proporsi. Non solo allarme sul degrado ma proposte. In Italia l'ambientalismo viene vissuto come un partito dei "no". Può guidare invece le risposte alle ansie economiche e sociali del Paese».

Un esempio?

«Far capire che l'economia *green* porta posti di lavoro stabili e duraturi. Pensate alla tutela del paesaggio e ai suoi benefici per il turismo. Alla cura dei sistemi forestali contro il dissesto idrogeologico, o alla manutenzione urbana. Ma partendo anche dalle piccole cose. Come, ad esempio piantare un albero. Lo sa che c'è una mia legge del 1992, che prevede l'obbligo per i comuni di piantare un albero per ogni nuovo nato?».

Davvero? È stata applicata?

«Certo. Almeno a Roma. Nei miei due mandati da sindaco ho messo a dimora 128 mila alberi. Ognuno col nome del nuovo nato. Ogni tanto incontro qualcuno di quegli ex bambini che mi ricorda il "suo" albero».

Ma lei vede in Italia una forza capace di captare "l'effetto Greta"? I voti di tutti quei ventenni che al ritmo di "Bella ciao" sono scesi in piazza per il pianeta?

«Un nuovo grande movimento ecologista deve trovare nuovi leader, giovani e finalmente donne».

